

COMUNITA' PER LA VIA DELLA CONOSCENZA

Voce nell' impermanenza

L'infinito neutro come strategia discorsiva

E. pontificale: Se l'uomo arriva al punto da dimenticarsi di esistere si apre a una questione che noi oggi vorremmo affrontare, per il momento, in un modo molto e molto semplice. Quando l'uomo, aspirando al Divino, la smette di aspirare ad alcunché, si trova di fronte a una situazione nella quale non può chiedersi alcunché. Ma quando l'uomo non può chiedersi alcunché, si può dire che niente si presenta alla sua mente, mentre io dico che invece si presenta ancora qualcosa.

Che cos'è questo qualcosa che si presenta all'uomo quando egli smette di aspirare ad alcunché? Se voi la smettete di aspirare a migliorarvi, di aspirare a santificarvi, di aspirare ad illuminarvi rimane qualcosa nella vostra mente, oppure non rimane assolutamente niente? Io credo che rimanga un pensiero: quello di non aspirare più ad alcunché, e questo pensiero può portarvi ad un punto tale da ingabbiarvi di nuovo. Infatti, se l'uomo si dice, si dice, si dice e fa pratica, fa pratica, fa pratica per arrivare a non desiderare più niente, si trova di fronte ad un assillo: "*Devo, devo, devo non desiderare alcunché*". Allora si pianta questo chiodo fisso nella mente e pratica, pratica, pratica per arrivare a questo, e scava, scava, scava per arrivare a questo, e indugia su questo pensiero e confronta le sue azioni, i suoi pensieri e le sue emozioni con questo pensiero. Ma finché lo fa, egli rimane avvolto nella propria mente, anche se si tratta di un pensiero sottile-sottile, carico di molti equivoci, cioè l'equivoco che voi tutti coltivate ogniqualvolta vi dite: "*Io devo migliorare, io sto migliorando. Io devo amare, io sto amando*". Questo è l'equivoco.

Cioè l'equivoco è: qualcuno ama, qualcuno evolve, qualcuno si trasforma, qualcuno si modifica, qualcuno agisce, qualcuno fa, quindi c'è sempre un qualcuno. Che sia un qualcuno che ha aperto gli occhi risvegliandosi, o che è andato via, via esplorando se stesso, o che è andato via, via indagando, o che addirittura sia qualcuno che è arrivato a non volere più niente, almeno come pulsione, è sempre un qualcuno. Questo qualcuno non può che volere che tutto svanisca, ma perché è sempre lui che lo vuole; questo qualcuno c'è sempre e, dietro ogni vostra aspettativa o ogni vostro desiderio, anche il più sublime, c'è sempre qualcuno. Vediamo chi è questo qualcuno che agogna, che desidera, che brama e che indugia nella pratica per trasformarsi. Questo qualcuno non è altro che un avanzamento dell'*io* che, sottrattosi ai meccanismi precedenti, si avvolge in questo nuovo meccanismo che gli fa dire: "*C'è sempre un agente all'azione; c'è sempre un qualcuno che spinge all'azione; c'è sempre un qualcuno dietro l'azione*". Ma questo qualcuno che sta dietro all'azione è sempre un qualcuno che vuole qualcosa per se stesso, e non si può affermare che lui vuole qualcosa per altri - magari per il Divino - perché, se uno è veramente immerso nel Divino, non agogna a niente, neppure a trasformarsi nel Divino, in quanto egli è già divino.

Ora esaminiamo più attentamente chi c'è dietro questo qualcuno. Qui c'è un pensiero molto e molto sottile che è: qualcuno è protagonista di un'azione perché un'azione implica sempre qualcuno. E non importa se questo qualcuno si chiama con un nome e cognome o con una serie di nomi e cognomi o magari con tanti nomi e cognomi di tante vite passate, poiché il punto importante è che, per forza di cose, ci deve essere qualcuno. Questo qualcuno ha sede proprio nella necessità per la vostra mente di descrivere un'azione con un verbo che esprima una persona. Per cui, tutto il vostro discorso si basa sul fatto che voi non potete descrivere niente in modo comprensibile all'uomo se non specificando un soggetto e non potete neanche porre sempre le azioni all'infinito. Togliendo il soggetto dalla frase, per voi il discorso sarebbe incomprensibile, e quindi quel qualcuno che sta dietro all'azione è una vostra necessità logica per esporre un pensiero, per esporre una riflessione, per esporre una pretesa, per esporre un'affermazione o per esporre un punto di vista. E quindi quel qualcuno è una necessità intrinseca al vostro discutere.

Però questo qualcuno, scavando ancora di più, è per voi il frutto di un argomentare che per forza di cose implica una distinzione tra l'uno e l'altro nella misura in cui un'azione ha una finalità: se Tizio agisce, vuol dire che Tizio ha in mente qualcosa e quell'azione si specifica rispetto alle altre non

soltanto per il fatto che è Tizio che la compie, ma anche perché per Tizio ha un certo qual significato, il significato dato dalla sua intenzione, poi anche dalle sue motivazioni, ma soprattutto dalla sua intenzione, e cioè dalla finalità che egli si propone. E quindi ogni azione, avendo una finalità, implica per forza di cose che ci sia un qualcuno: un qualcuno che si distingue da altri qualcuno, cioè un qualcuno che si distingue da tutti gli altri qualcuno.

Proviamo a scavare ancora. Chi ci sta dietro questo qualcuno, se non l'esigenza del vostro rapportarvi? Voi non potreste rapportarvi senza distinguere *io e tu, tu e l'altro, voi e noi*; e non potreste neppure arrivare a dire che quel qualcuno agisce senza motivazione, perché comunque c'è sempre la necessità di porre un soggetto all'azione anche quando gli negate finalità ed intenzione. Eppure nel vostro relazionarvi spesso vi dimenticate che l'altro ha una propria intenzione, che voi avete una vostra intenzione, che l'altro ha una propria motivazione, che voi avete una vostra motivazione e agite come se la vostra azione fosse oggettiva, fosse chiara, distinta, riconoscibile, confermabile dagli altri, e vi dimenticate che per ognuno di voi una stessa azione assume significati diversi, assume intenzionalità diverse, finalità diverse, motivazioni diverse, e quindi dietro tutte le azioni ci stanno tutte le vostre menti. Ma poiché ogni azione, per essere compresa dall'uomo, deve essere specificata attraverso un qualcuno che viene attribuito a quell'azione, e spesso e volentieri anche attraverso intenzionalità che vengono attribuite al soggetto che compie un'azione, ecco che immediatamente quel qualcuno riceve una legittimazione derivante dalla vostra stessa natura di uomini immersi nel duale. E quindi quel qualcuno diventa per voi oggettivamente necessario; oggettivamente perché tutti voi concordate sul fatto che ogni azione ha bisogno, per essere specificata, di un soggetto e di una finalità.

Ma allora che senso ha che noi vi parliamo di questa presunta possibilità, per l'uomo che avanza nel percorso interiore, di togliere l'agente e di togliere le finalità all'azione? Noi ve la proponiamo perché abbiamo bisogno di riportarvi all'essenza dell'azione, e l'essenza dell'azione, figli cari, è il suo porsi in modo neutro. Pensate, l'infinito è neutro. Per esempio il verbo "uccidere" è neutro e lo specificate nel momento in cui dite: "*Uccidere il padre*" oppure "*Uccidere chi sta per uccidere un'altra persona*" oppure "*Uccidere per legittima difesa*". Lo specificate, indicando un'intenzionalità, ma uccidere è neutro, e "picchiare" o "rubare" è neutro; all'infinito il verbo è neutro. Per voi non sarebbe possibile applicare alcuna legge al "rubare" in quanto tale; vi è possibile applicarlo in un contesto o in una specificazione dell'azione o in qualcuno che è offeso dal rubare o in qualcuno che intenzionalmente ruba. L'infinito è neutro e diventa passibile di positivo e di negativo nel momento in cui si introducono altri concetti: per esempio il tempo legato a un soggetto, ma anche un contesto che viene enucleato in modo positivo o negativo. Quindi l'azione nella sua essenza è neutra ed anche nel vostro discutere è neutra, se posta all'infinito e se viene tolto ogni referente: soggetto, contesto e intenzioni.

Ma se si guarda ancora più in profondità, si coglie che anche il verbo all'infinito viene talvolta caricato di una valenza: uccidere viene immediatamente caricato della valenza che ciascuno di voi attribuisce a questo verbo, nel momento in cui lo si contestualizza, e quindi uccidere, all'infinito, acquista per voi un significato non positivo, come picchiare, mentre amare acquista un significato magari molto positivo. Ma se si specifica il verbo amare con un certo soggetto e con una certa intenzione, quell'amare posto all'infinito - che all'infinito ha valore in quanto positivo - per voi può diventare negativo. Quindi anche l'infinito che voi usate viene spesso tinteggiato della specificazione che la vostra mente tende a dare ogni volta che declinate l'infinito in un contesto, con un soggetto, con un'intenzionalità e con una motivazione. Perciò il nostro parlarvi non può prescindere dal tener presente che voi continuate sempre a contestualizzare in un certo modo anche quando noi parliamo in un altro modo. E quindi, nei nostri discorsi fatti a voi, un'azione neutra per voi diventa immediatamente un'azione colorata di positivo o di negativo, e vi è difficile sfuggire a questa logica.

Facciamo un altro passo e vediamo che cosa c'è dentro l'infinito come azione neutra. Se vi dico: c'è Tizio che fuggire - e basta - questa è una frase incomprensibile, ma se vi dico: c'è un tizio che tenta di fuggire, allora la frase acquista un senso e delinea una situazione. Di nuovo un infinito posto accanto ad un altro verbo, che si declina con una persona, acquista un senso diverso da quello originario, cioè muta in un contesto e diviene specificato dal contesto e quindi l'infinito viene di nuovo stravolto nel suo essere neutro. Questo ve lo diciamo per farvi capire come sarà particolarmente difficile scalzare alcune vostre convinzioni nel momento in cui si entrerà più in profondità in questo infinito neutro. Poiché l'infinito è neutro, allora voi tutti dovrete parlare e pensare sempre all'infinito, per poter essere neutri,

ma questo non vi è possibile perché la vostra mente, per sua natura, ha bisogno di specificare e non può reggere a lungo l'infinito; come gioco, sì, ma non come serietà del discorso e del pensiero.

Se questo è vero, allora significa che la vostra mente, nel suo dialogo con se stessa, non può riconoscere l'infinito neutro come base del suo ragionare, quindi non può accettarlo e, se non può accettarlo, significa che c'è un'incompatibilità fra l'azione senza connotazioni e la vostra mente, e quindi nessuna mediazione può essere fatta, se non quella che si ritiene opportuna per avvicinarvi di più al significato dell'infinito neutro. Però è sempre approssimazione, sempre limite, sempre insufficienza, sempre in qualche maniera apoteosi della mente. Se io dovessi parlare in modo totalmente radicale, dovrei dire: agire e trasformare e creare e motivare e dialogare sono tutte condizioni neutre, neutre, neutre. Sono condizioni.

Soggetto: Non posso rinunciare a portare più a fondo questo discorso. Che cosa significa dire che sono condizioni? E che cosa significa affermare che l'infinito neutro è la base di ogni possibile discorso che mini la vostra mente? Significa soltanto affermare l'impossibilità di declinare una verità in modo totalmente radicale rispetto alla vostra mente. Eppure noi ci proveremo, arrivando al paradosso di usare solamente l'infinito, ma è soltanto un espediente, nient'altro che un espediente. Ricordatevi bene che non è verità profonda, nel senso che non è questo l'Assoluto; l'Assoluto non è l'infinito neutro, poiché l'infinito neutro è sempre questione umana, che noi però possiamo utilizzare per farvi comprendere come sempre, sempre, sempre, nel momento in cui noi decliniamo un qualsiasi verbo in una certa maniera, la vostra mente è pronta a innescare il proprio meccanismo. Ed il meccanismo della mente di fronte ad un infinito neutro è riconoscere l'inesprimibilità di ciò che dice l'infinito neutro, il suo non essere dettagliato, la sua non chiarezza e la non soddisfacente espositività dell'infinito neutro; e così la vostra mente sarà pronta a dire: "*Non ci capisco niente, non è assolutamente chiaro, non c'entra niente con il funzionamento della mente*". Ma poiché l'infinito neutro ci porta in una zona dove la vostra mente nello specificare non può appigliarsi a niente, allora in quello stesso momento la vostra mente non potrà che ribellarsi e dire: "*Non è possibile parlare*".

Ma, se questo è vero, qual è il senso di proporvi un esercizio che riguarda l'infinito neutro? Dal vostro punto di vista evolutivo non ha alcun senso; ha un senso soltanto nel momento in cui vogliamo dimostrarvi che per la vostra mente non c'è possibilità di affrontare un qualsiasi discorso togliendo la sua possibilità di specificazione. E questo è soltanto per dirvi come la vostra mente, anche quando noi vi proponiamo discorsi diversi da quelli che attualmente comprendete, è subito pronta a sottolineare in questi discorsi ciò che specifica, ciò che dettaglia, ciò che in qualche modo espone qualcosa che voi potete cogliere. E questo, ovviamente, per voi è naturale. Ciò significa, andando alla radice di questo discorso, che la vostra mente, ogniqualvolta si trova di fronte ad un qualsiasi discorso che la ponga in crisi rispetto alla sua capacità di afferrare, distinguere, separare o concludere non può che porsi in una rotta di totale conflitto. Ma poiché talvolta la vostra mente non osa intraprendere il conflitto, l'altra alternativa che ha è quella del chiudersi e di apostrofare questa possibilità come semplice esercizio mentale che non porta da nessuna parte.

L'infinito neutro, quindi, può proprio essere uno strumento per farvi comprendere quanto ingannevole sia la vostra mente nel momento in cui vi dite: "*Ho capito che bisogna togliere l'io*", poiché questa stessa mente, nel momento in cui vi si toglie la possibilità di articolare il discorso, non può che inalberarsi e farvi dire: "*Qui si chiude la possibilità di ogni conclusione razionale o logica, cioè di ogni conclusione che veda comunque me protagonista di una comprensione*". Io ben so che tutto questo discorso può sembrarvi assurdo, così come può sembrarvi pazzesco il fatto di proporre un esercizio che si fondi sull'infinito neutro. Ma non importa ciò che le vostre menti stanno pensando in questo momento e non importa se qualcuno di voi comincia a dire: "*Qui, più si va avanti, più si arzigogola, più si va verso una rarefazione mentale e meno sono importanti i discorsi dell'amore che invece sono così essenziali in un cammino evolutivo*". E non importa neppure se la vostra mente in questo momento dice: "*Sono soltanto provocazioni*", oppure: "*E' di nuovo un esercizio per condurci allo stesso punto*". Noi non vogliamo condurvi allo stesso punto, ma ci accingiamo a scalzare anche quel punto che la vostra mente sta pensando sia il risultato finale del nostro operare, almeno in questa fase; voi vogliamo scalzare tutto questo e, per poterlo fare, noi, a sorpresa, metteremo in scacco la vostra mente.

Proviamo fare ancora un passo avanti. Un'azione è soltanto azione e non c'è un agente e non c'è un'intenzionalità. Ma che cosa significa dire questo a voi che vivete in un mondo dove tutti sembrano agire, dove tutti sembrano carichi di finalità, di intenzionalità e, magari, di più intenzionalità contemporaneamente presenti nell'ambito della stessa azione? La via della Conoscenza afferma che il mondo, nonostante si presenti come un caotico fondersi e rifondersi di azioni e di intenzionalità, in realtà è soltanto un coacervo di azioni che non hanno finalità e che non hanno agenti, ed ogni vostra azione muore nell'infinito neutro, ed ogni vostra azione scompare nell'infinito neutro. Infatti, la via della Conoscenza sostiene che ogni vostra azione è soltanto apparentemente legata a voi, mentre essa, nel suo elemento essenziale, è soltanto puro agire o puro moto e che voi non siete responsabili di niente, di niente e di niente, e pur siete responsabili della vostra mente. Sì, voi non siete responsabili di niente, soltanto della vostra mente, fin quando essa esiste; ed è proprio la vostra mente che vi dice che siete responsabili e le due cose sono perfettamente equivalenti. Ma ogni volta che voi, nel percorso evolutivo, tentate di portare più in là l'azione di ridurre il vostro *io*, la vostra mente galleggia nuovamente sopra un'onda che avete instaurato e afferma: "*Sì, finalmente l'io è stato diminuito*".

Che cosa significa, fratelli cari, diventare protagonisti - per così dire - di questo infinito neutro? Significa avviarsi verso una fase in cui sempre meno si avrà bisogno di specificare e sempre più si avrà bisogno di eguagliare. L'infinito neutro eguaglia tutto, l'infinito neutro non fa distinzioni, l'infinito neutro è soltanto neutro. Ed invece la vostra mente ha bisogno di fare sottili distinzioni, tanto più sottili quanto più voi andate avanti - come voi dite - nel processo evolutivo, mentre noi vi diciamo: tanto più, quanto più vi incatenate al processo evolutivo, quanto più aspirate al processo evolutivo, quanto più magari poi bramate a sfarvi dentro il processo evolutivo. L'infinito neutro non concede niente alla vostra mente, l'infinito neutro esaurisce la vostra mente, l'infinito neutro piega la vostra mente e vi conduce sulla soglia di quella che voi chiamate "illuminazione".

Non sto ovviamente dicendo che parlare con l'infinito neutro vi conduca all'illuminazione; questo è soltanto un argomentare che serve ad abbattere la logica della vostra mente, pur sapendo che fra pochi secondi la vostra mente continuerà ad esercitarsi blaterando, blaterando, blaterando, non certo all'infinito ma attraverso tutti i verbi possibili e immaginabili e tutti i tempi possibili e immaginabili e tutte le persone possibili e immaginabili, perché quanto più la vostra mente si raffina, tanto più voi cavalcate i verbi e le persone e le specificazioni e gli aggettivi, magari sostenendo che dovete togliere gli aggettivi, dovete togliere le specificazioni e magari anche i verbi. Se l'uomo comincia ad usare l'infinito neutro, non potrà più vivere la vita che voi trascorrete nel vostro quotidiano.

Ed allora a che serve proporre l'infinito neutro? Serve, ma non come strumento per aumentare la propria evoluzione nella vita quotidiana o nelle relazioni con gli altri, ma come esercizio per farvi capire quanto strutturata sia la vostra mente anche quando parla di evoluzione. E finché la vostra mente sente la necessità o l'urgenza di parlare di evoluzione, fintantoché la vostra mente è avvolta da questo desiderio di donarsi, di elargirsi, di sprofondarsi o di umiliarsi, mai, mai e poi mai potrà sparire. Voi potrete obiettarvi: "*Ma allora che dobbiamo fare?*". Domanda inappropriata. Niente, niente e poi niente! E allora voi obietterete: "*Ma allora tutto quello che ci avete detto a che cosa serve?*". A niente, niente e poi niente! E di nuovo voi direte: "*Ma allora, se non serve a niente, se non dobbiamo fare niente, perché tutto questo?*". C'è un'unica motivazione: tutto quello che vi abbiamo detto era per condurvi qui: alla morte di ogni suggerimento, alla morte di ogni prospettiva, alla morte di ogni credenza, perché nel niente si costituisce ciò che è l'essenza che già esiste da sempre, da sempre e da sempre.

Questa frase può provocare in voi soltanto ribellione, ma non importa, ben venga la ribellione, che accentuo con una frase: più noi vi parliamo, più voi pensate di aver compreso; più noi vi parliamo, più voi pensate di aver finalmente fatto un passo avanti; più noi vi parliamo, più voi finalmente dite: "*Quanta luce in tutte queste parole!*". Figli cari, non è una luce, è un inganno che di volta in volta noi facciamo a voi nel tentativo di farvi cadere in trappole sempre più sottili per portarvi lì: dove la vostra mente muore. E quindi tutto quello che vi abbiamo detto non è non vero o non è irreali, ma è un mezzo per dialogare con la vostra mente, per stringerla via, via al muro usando la logica o usando la provocazione o usando talvolta l'amorevole discorso, appunto per farvi pian piano cadere in queste sottili trappole che portano la vostra mente nello sconcerto e che perciò vi portano a non poter più

rispondere nel modo di sempre. Voi però risponderete ugualmente, lo sappiamo, ma noi vi stiamo preparando altre trappole, perché con la vostra mente si può giocare soltanto creando trappole.

In ultimo. Noi pensiamo che alcuni di voi non abbiano preso consapevolezza del punto a cui siamo arrivati. Ed allora diventa importante che ciascuno di voi, per quanto ritiene necessario, si rapporti nuovamente con ciò che gli è stato detto, trovando lui le forme. Tutto ciò è importante per i nostri passi successivi, difatti noi declineremo i nostri passi in base a ciò che percepiamo essere a voi concettualmente presente. Ed infine ricordate che il nostro insegnamento si commisura sempre alla vostra sensibilità e al vostro modo di rapportarvi a ciò che noi diciamo, anche se talvolta vi sembra che noi vi violentiamo troppo.